

Pedagogia del dolore innocente

Il groviglio oscuro della sofferenza dei piccoli sembra chiudere ogni senso. Eppure il loro sangue è lo stesso versato da un Altro costato. Il cuore dell'Incarnazione è anche il cuore del mistero del dolore. Investita dall'amore del Crocifisso la sofferenza non si perde nel vuoto: diventa feconda e collabora alla redenzione del mondo.

*Pedagogia
del dolore innocente,
1956*

Quando un bambino sarà riuscito a comprendere la somiglianza che esiste tra il suo dolore e quello di Cristo, la preziosità che egli può conferire ad ogni sua sofferenza, per sé e per gli altri, inserendola in quella di Cristo, il dovere che egli ha di imitare il comportamento ed i sentimenti di Gesù nei momenti del dolore, con questo egli avrà toccato il centro più profondo e più inesplorato, il più originale ed operante di tutto il cristianesimo, quasi [...] il "punto verginale" della dottrina di Cristo.

L'educazione al dolore di don Carlo è il contrario del "dolorismo". Il dolore in sé rende cattivi, la sua unghia fa strazio della felicità e corrode l'anima. Per questo il padre dei mutilatini si rivolta contro il dolore e le sue cause. Fino a diventare un pioniere della ricerca scientifica e medico-sanitaria.

*Pedagogia
del dolore innocente,
1956*

Sanare il dolore non è allora soltanto un'opera di filantropia ma è un'opera che appartiene strettamente alla redenzione di Cristo [...].
La cura pertanto degli ammalati, le arti della medicina, la carità verso i sofferenti, la lotta contro tutte le cause dell'umana sofferenza sono una vera e continua redenzione materiale che fa parte della redenzione "totale" di Cristo e di essa ha tutto l'impegno e la dignità.
[...] Nella misteriosa economia del cristianesimo, il dolore degli innocenti è dunque permesso perché siano manifeste le opere di Dio e quelle degli uomini:
l'amoroso e inesausto travaglio della scienza;
le opere multiformi dell'umana solidarietà;
i prodigi della carità soprannaturale.

”



Udienza di Pio XII con i mutilatini, 1948



In classe con i ragazzi



Ragazzi mutilati giocano a palla



Con alcuni mutilatini della Federazione Pro Infanzia Mutilata

ECCO LA MIA "CARRIERA" L'opera di carità

L'ininterrotta morte degli alpini gli fa toccare il dramma di una generazione di orfani che si affaccia al mondo, sola e senza punti di riferimento.

Lui si occuperà di quei ragazzi, i figli degli alpini che col tempo diventeranno i mutilati, i mulattini e i poliomielitici.

Invece di maledire quei luoghi inospitali, don Carlo si carica sulle spalle il dolore dei soldati, il dolore che ci scandalizza, il dolore innocente e lo trasforma, lo impasta di vita, lo fa diventare speranza.

Il gelo della Russia germoglia la sua opera: dove gli altri scorgono solo distruzione e rovine lui intuisce qualcosa d'altro. Qualcosa di più grande. Qualcosa che resterà. E che, ritornato in Italia, realizzerà.

“

C'è al centro della vita di don Carlo la coscienza di doversi preparare a un compito, in attesa che il Signore gliene mostri il campo pratico. È questa la sua vocazione, la sua ricerca misteriosa e affascinante. La carità è "un cuore che vede", ha scritto papa Benedetto XVI nella sua enciclica sull'amore, Deus caritas est. Un cuore di uomo che guarda la realtà per quello che realmente è. Fa la carità chi riconosce di averne bisogno.

*Al cugino
Mario Biassoni,
Fronte russo,
17 settembre 1942*

Sogno dopo la guerra di potermi dedicare per sempre ad un'opera di carità, quale che sia, o meglio quale Dio me la vorrà indicare. Desidero e prego dal Signore una sola cosa: servire per tutta la vita i Suoi poveri. Ecco la mia "carriera".

Purtroppo non so se di questa grande grazia sono degno; perché si tratta di un privilegio. Cerco di rendermene sempre meno indegno e prego ogni giorno Dio che mi scelga a questo ufficio. Allora avrei trovato la mia via definitiva.

La guerra sanguigna di colpe, quanta morte, quanti visi perduti, visti una volta e per sempre. La guerra smaschera la nostra condizione di uomini: la vita come una traccia nella steppa bianca, appena resistente al vento. Lo stesso don Carlo sarebbe rimasto tra i cadaveri con la bocca piena di neve sul Don se due mani pietose, quelle del tenente medico Rolando Prada, non l'avessero caricato quasi a forza su una slitta. La guerra riconduce tutto all'essenzialità. Anche la fede.

”

L'opera di carità

Al cardinale Alfredo
Ildelfonso Schuster,
Sassello,
20 giugno 1944

A don Carlo Sterpi,
26 marzo 1943

Quando il 18 gennaio dell'anno scorso, in Russia, io mi trovai accerchiato dal nemico e già in procinto di cadere prigioniero dei russi, feci un voto. Che se il Signore mi avesse liberato (come miracolosamente avvenne) avrei dedicato tutta la mia vita ad un'opera di carità. Intendevo in quel momento un'opera destinata ai poveri, agli orfani, agli sventurati; quella che la Provvidenza avrebbe creduto di indicarmi per l'avvenire. Il voto corrispondeva ad un disegno da lungo tempo accarezzato al Gonzaga.

Spero la grazia di spendere completamente questa vita "prorogata" solo per la carità. Come non si può sentirne la passione, dopo tutto quello che io ho veduto e sofferto?

La carità è il cuore segreto che muove don Carlo negli anni dell'impegno come assistente spirituale all'Istituto Gonzaga (1936-1946). Qui si era formato un gruppo di Dame di carità intitolato alla madre del sacerdote, "mamma Clementina", morta il 22 ottobre 1939. "La carità è una madre", scriveva il grande poeta Charles Péguy, e in don Carlo questo tratto materno è ben visibile nella passione e nella tenerezza per i suoi alpini, schiantati dai combattimenti sui tratturi della Grecia e dell'Albania.

Alle Dame di carità
del Gonzaga,
Tirana,
19 luglio 1941

Ho marciato per decine di ore su queste montagne, ho dormito sotto gli alberi e lungo il muro delle case, e pure sono stato e sto in perfetta salute. Ho ricordato spesso voi e l'opera vostra di carità; su quei campi che portano così tragici ed evidenti i segni della lotta e componendo i corpi gloriosi dei caduti avrei voluto avere le vostre mani pie di mamme e di dame.

La carità che viene da Dio si fa amore per il più piccolo particolare e attenzione alla concretezza del bisogno.

Abbi la bontà di mandare due piccole offerte a nome mio: lire 200 alla famiglia del caporal maggiore Vassoler Luigi [...]. È un padre di famiglia con tre piccini ed un caro alpinotto. E lire 300 all'Angelina. Ogni tanto le mandavo qualche cosa quando ero a casa, per le sue piccole necessità; ma da quando partii mi sono dimenticato. È il mese anniversario della mia mamma e la ricorderà nelle preghiere. (Indirizzo: Corti Angelina - presso Perego - Via Alfredo Betti 111 - Rapallo - Genova.) Quello che più importa è che non cadano in mano dei suoi parenti che già le hanno liquidato anche il libretto dei risparmi! Vedi tu il modo migliore, se per rimessa bancaria o assicurata. Meglio sarebbe che non sapessero neanche.

Al cugino Mario Biassoni, Fronte greco, 7 ottobre 1941



Bimbi mutilati giocano a palla



Agli inizi dell'opera, la "baracca"



Con un mutilatino



Visita a un Collegio

L'opera di carità

C'è un lungo e tenace filo di fedeltà che lega don Carlo ai giovani del Gonzaga. La sua corrispondenza dall'Albania indirizzata ai ragazzi dell'Istituto milanese viene divulgata dal Bollettino "Nella scuola e nella vita". Sull'altarino da campo snodabile, offerto dalle Dame di carità, egli celebra messa per gli studenti che fanno a gara nell'inviare pacchi dono per i suoi alpini.

*Agli alunni
del Gonzaga,
Fronte
greco-albanese,
29 aprile 1941*

Assai più che in tempo di guerra ho bisogno del vostro aiuto che mi avete dato con tanta abbondanza, ma che ora deve aumentare. Anzi. So che avete scritto ad ogni alpino del mio battaglione e alla sua famiglia [...] ma il più importante è che applichiate per lui d'ora innanzi le vostre preghiere e i vostri sacrifici. A questo più che mai tengo.

Per don Carlo la fede in Dio è il compiersi della fede nella positività dell'azione umana nel mondo. Affidarsi alla Provvidenza significa educare la libertà con una energia fantasiosa nel trovare occasioni per far crescere la sua opera: Dio può tutto sollecitato dal nostro coraggio.

*A don Gaetano
Piccinini,
Milano,
7 gennaio 1949*

In questi anni molti milioni sono passati, per divina Provvidenza, nelle mie povere mani, indegne di tanto bene. Pochi però di essi sono giunti spontaneamente e non sono frutto di una mia aperta richiesta o frutto di una iniziativa personale. C'è in questo una profonda differenza fra le oblazioni mandate direttamente dalla divina Provvidenza e queste provocate espressamente da un'azione personale presso amici, conoscenti, enti ed associazioni, che senza questo stimolo non darebbero certamente. Io ammiro le persone e le istituzioni che tutto attendono dalla divina Provvidenza nulla cercando e nulla rifiutando ma io non ho la loro grazia speciale.

*La fede in Dio e l'affidamento alla Provvidenza sono l'unica possibilità di compimento dei tentativi di bene che l'uomo intraprende.
È il superamento dell'ansia: "Non affannatevi".*

Se considero le ragioni della fede mi devo subito rinfrancare. Le opere di carità sono del Signore e a mandarle avanti ci pensa Lui. Quando manca una persona, Egli ne manda un'altra e supplisce con altri mezzi esteriori ed interiori, nella sua infinita potenza. Bisogna aver fede ferma in Lui, che condurrà a termine l'opera sorta nel Suo nome e per la Sua gloria. Siamone certi e lavoriamo.

A donna Lina, Fronte russo, 15 agosto 1942

L'opera di carità

Tra le nostre dita opache nasce una ricchezza misteriosa che non ci appartiene.

L'opera dei piccoli mutilati di guerra [...] è ormai quella che è. Io ho agito senza programmi, direi che me la sono trovata adulta e sempre crescente tra le mani.

Al cardinale
Alfredo Ildefonso
Schuster, Venezia,
16 agosto 1948

Il carisma di don Carlo dà forma a un'opera "che reca impresso lo spirito del dono", dove la persona che presta assistenza deve sviluppare tutta la sua capacità creativa per costruire una risposta organica al bisogno dell'uomo tutto intero.

A don Carlo Pensa,
Milano,
30 ottobre 1948

Qui occorre un sacerdote della Congregazione [di don Orione] che sia (naturalmente oltre il resto) un educatore, possibilmente anche ferrato scientificamente, un organizzatore geniale e intraprendente, un uomo adatto anche per i contatti con l'esterno: un capo insomma ed un creatore. Perché l'assistenza ai piccoli mutilati è un'assistenza complessa e specializzata, sia dal punto di vista pedagogico che da quello chirurgico e professionale; non bastano le competenze sufficienti a dirigere e a far prosperare un collegio di orfani, di artigiani o anche di minorati comuni. Aggiunga, don Pensa, che l'istituzione deve subire il confronto con quelle create dallo Stato e dalla beneficenza laica, senza scapitarne, per non far fare brutta figura a Nostro Signore ed alla carità che da lui prende l'ispirazione e l'esempio. [...] A meno che si voglia intenzionalmente dare all'istituzione il tono del ricovero di carità: allora è un altro paio di maniche e cade ogni mio argomento.

L'uomo non può essere abbandonato a se stesso, ai suoi desideri e ai suoi bisogni, né alla situazione sociale e alla sua più potente espressione, ossia allo Stato. La sussidiarietà è la strada: "Lo Stato non può fare senza i cittadini, i cittadini non possono fare senza lo Stato".

Nell'esercizio dell'assistenza sociale, l'*opus perfectum* si trova soltanto nel connubio tra la giustizia e la carità, tra lo Stato e l'individuo, perché l'attività assistenziale, in quanto riguarda prevalentemente l'ora del bisogno, della prova e del dolore umano, è forse una di quelle che più da vicino attingono il sacrario misterioso della persona umana, dinanzi al quale lo Stato, e tanto più quello democratico, deve riverentemente arrestarsi.

Vinta la battaglia per i piccoli mutilati, "Concretezza", 15 aprile 1955



*Omaggio degli operai italiani
dei pozzi petroliferi dell'Arabia Saudita*



Il regista Vittorio De Sica tra i ragazzi di don Carlo